

## LA STORIA CHE NON SI RACCONTA

### Kigali ha cambiato lingua

Leopoldo Rebellato

Kigali non parla più francese, ma inglese. Kigali, capitale del Ruanda stesa su "mille colline" nel cuore dell'Africa, fino al 1994 parlava kinyarwanda e francese. Oggi si esprime solo in inglese. Piccoli misteri della storia o verità nascoste? Ero a Kigali nel gennaio del 1994, ospite di alcuni miei ex studenti. Non capivo perché l'aeroporto fosse blindato e le strade pullulassero di caschi blu delle Nazioni Unite. I miei giovani Vatussi mi dissero che già dal 1990 nel Nord c'era la guerra e che era imminente una catastrofe per il loro paese.

Dal 6 aprile di quell'anno iniziò il grande massacro, il genocidio: su nove milioni di abitanti, un milione circa fu eliminato. Solo a Kigali, allora di mezzo milione di abitanti, in cento giorni furono massacrate circa trecentomila persone e le altre scapparono quasi tutte. E da tutto il Ruanda si scappò, e le vicine città del Congo si videro invase da due milioni di profughi. Cibo, acqua, igiene scarseggiavano e così si aggiunsero varie altre centinaia di migliaia di morti (200.000 morti in poche settimane solo a Goma).

Ma chi erano i genocidari e chi i genocidati? La versione ufficiale dice che i genocidari erano gli Hutu (83% della popolazione) e che i genocidati, i massacrati, erano i Tutsi (15%).

Nel 2.000, sei anni dopo il genocidio, ebbi occasione di tornare a Kigali: una città per nulla impoverita ed ancora meno spopolata. Non c'era traccia di distruzione, quanto invece di costruzione: quartieri nuovi, belli e moderni, palazzi a specchio come quelli della Defence a Parigi. Dove abitavano Hutu, dichiarati massacratori, ora abitavano Tutsi, quelli massacrati, però di lingua inglese. Addirittura dove abitavano Tutsi di lingua francese, ora abitavano Tutsi di lingua inglese. E non trovai più i miei studenti Tutsi e neppure i miei colleghi professori sia Tutsi che Hutu. A Kigali, a me familiare, divenni straniero, deriso perché parlavo francese, la lingua antecedente al genocidio. Ma se i Tutsi sono stati massacrati dagli Hutu, perché furono proprio gli Hutu, a milioni, a fuggire nei paesi vicini dopo qualche mese dall'inizio del genocidio? Perché questi poveri Hutu sono stati e sono ancora oggi perseguiti sia in patria che nei paesi vicini dai Tutsi "genocidati"? Ho trovato "colonie" di profughi Hutu perfino a Brazzaville ed addirittura in Camerun, dopo quattro-cinque mila chilometri percorsi a piedi ed anni di fuga.

Perché il Ruanda, una volta uscito dal genocidio, nel 1996 ha occupato tutto il vicino Congo (come dire che il Belgio occupi la Russia) con le sue armate formate di soldati Tutsi, etnia detta "genocidata", cioè eliminata con il massacro? Com'è possibile che per dieci anni il Ruanda abbia potuto tenere in stato di assedio e di guerra milioni di persone delle regioni Est del Congo, estese come la Francia, sfruttando e a ritmo sfrenato ogni tipo di minerale di quei ricchissimi sottosuoli, sempre con militari Tutsi? Ricordiamo tutti la triste storia di Ilaria Alpi, giornalista italiana. Non c'entra niente con il Ruanda, perché lavorava in Somalia. Purtroppo... Fu un grosso smacco per gli Stati Uniti non aver potuto installarsi in Somalia, dov'erano approdati "per portare la pace". La Somalia era un'ottima testa di ponte sia verso le fonti del petrolio arabo, che verso le ricchezze del sottosuolo africano. Era la fine degli anni '80. In Uganda allora c'era Obote, un dittatore. Presidente del Ruanda era Habyarimana di etnia Hutu, responsabile di vari massacri dei Tutsi, 600.000 dei quali emigrarono in Uganda.

Obote in Uganda fu destituito da Museveni grazie all'aiuto dei Tutsi fuoriusciti dal Ruanda. Il loro principale esponente, Kagame, fu nominato capo dei servizi segreti. Un ringraziamento un po' troppo azzardato! Le velleità di potere dei Tutsi (di lingua inglese) installatisi in Uganda fu presto soddisfatta: gli Stati Uniti promisero loro la "terra promessa", la conquista del Ruanda. Le armi, le più moderne, non sarebbero mancate: gli Stati Uniti erano ben contenti di "svuotare" i grandi arsenali della Somalia per far crepitare "geo-strategicamente" altrove le proprie armi. Ed ecco il 1990 di cui mi parlavano i miei studenti: i Tutsi dall'Uganda iniziarono a premere sulle frontiere nord del Ruanda. Ci mise quattro anni Habyarimana, l'Hutu presidente del Ruanda, per capire che doveva fare qualche concessione ai Tutsi.

Non ebbe neppure il tempo di avviare alcuna riforma. La sera del 6 aprile 1994 lo disintegrarono mentre atterrava con il suo aereo nell'aeroporto della capitale. Ufficialmente si dice che siano stati gli Hutu più oltranzisti, gente della sua etnia ma irriducibili nemici dei Tutsi. Più probabilmente sono state le stesse milizie Tutsi di Kagame, le uniche che potessero avere quel tipo di missile antiaereo.

Per i Tutsi, quelli autoctoni, veri abitanti del Ruanda (e che quindi parlavano francese) fu la fine, fu l'eccidio. Iniziò il genocidio dei Tutsi da parte degli Hutu estremisti. Qui morirono a colpi di macete i miei studenti Vatussi ed il mio caro collega di chimica, prof. Gatwa, sua moglie Monique, professoressa di francese, ed i loro cinque figli. Ma quel 6 aprile segnò anche la possibilità di libera entrata in tutto il Ruanda per i Tutsi anglofoni dell'Uganda, armati ben diversamente dal macete usato dagli Hutu estremisti. Ora iniziarono ad essere massacrati anche gli Hutu, sia gli estremisti che la gente comune ed anche i Tutsi autoctoni non interessanti per la conquista del potere. Kigali fu spopolata di tutti coloro che parlavano kinyarwanda e francese, sia Hutu che Tutsi, e si ripopolò di Tutsi di lingua inglese, sempre più forti con le armi americane e sempre più arricchiti dal sottosuolo del vicino Congo. Nulla di questo vi viene detto quando visitate il "Memoriale del genocidio" a Kigali. Quanti soldi spesi per celebrare eternamente il genocidio dei soli Tutsi. Ho pianto di fronte alle enormi lastre di cemento sotto cui sono custoditi i resti mortali di Gatwa, di Monique, dei miei ragazzi. Ma ho sofferto ancor più nelle sale piene di teschi sapientemente illuminati di luce soffusa, per la grande menzogna che lì viene descritta.



Perché si piangono solo i Tutsi e non gli Hutu? Perché solo i Tutsi sono descritti come le vittime della violenza? Perché solo gli Hutu, tutti indiscriminatamente, sono criminalizzati? Perché questo, se ora nel paese spadroneggiano i Tutsi che continuano, senza i riflettori dei mass media, a massacrare gli Hutu? Perché questa differenza fra le vittime innocenti di lontani poteri occulti e dei loro lacchè?

## **Seconda parte: PENSIERI PER UN VIAGGIO IN RUANDA**

*Congo Attualità n. 52*

Il popolo ruandese da anni vive una situazione di grande sofferenza e la politica che regge il Paese ha giocato e gioca un ruolo preponderante nella vita di tante persone e popolazioni dell'intera regione. Per questo, ci permettiamo di esprimere alcune riflessioni e indicazioni di viaggio per chi pensi di compiere un viaggio in Rwanda. Lei giungerà in una capitale sempre più bella e organizzata e sarà forse impressionato dal suo ordine, dalle sue costruzioni, dai segni di un progresso straordinario. Vorremmo però che sapesse che da questa città sono stati allontanati tutti i piccoli venditori ambulanti che vivevano delle loro povere merci vendute all'angolo delle strade o camminando per le vie. Anche i semplici chioschi costruiti dai poveri sono stati demoliti. Vorremmo che in città non mancasse dentro di sé di percepire il vuoto di queste assenze e di chiedersi in quali condizioni di vita si trovano ora. Le parleranno dei successi economici del Paese, di un progetto "Vision du Rwanda 2020", volto a sviluppare la tecnologia e ridurre la povertà. Allora torni col pensiero ai Rapporti del Gruppo d'Esperti dell'ONU che dal 2001 non cessano di indicare il Rwanda tra i maggior attori delle sfruttamento illegale delle ricchezze della R. D. Congo. Ancora, se andrà nell'interno, osservi la vita, gli sguardi dei piccoli del Paese, per vedere che la ricchezza non è che per pochi. Le mostreranno forse anche delle fattorie-modello, con mucche che danno anche quaranta litri di latte al giorno. A quel momento, pensi al povero che è rimasto con una sola mucca e non riesce a vendere il poco latte che ella produce a un prezzo che possa permettergli di far vivere la famiglia.

Vedrà anche dei vasti appezzamenti di terreno ben organizzati: ricordi allora che tutti coloro che avevano dai loro antenati ricevuto il loro pezzo di terra inferiore a un ettaro (75% dei contadini che costituivano il 90% della popolazione) sono stati costretti con la legge fondiaria a consegnarlo allo Stato e divengono lavoratori a servizio dei grandi possidenti. Troverà dei militari e una polizia molto corretti che non importunano i viaggiatori chiedendo dollari di frodo e non. Mentre ammirerà questa correttezza, vorremmo ricordarle che le forze armate ruandesi hanno ucciso un numero incalcolabile di persone nel Paese e hanno invaso fin dall'ottobre 1996 l'allora Zaire, diventando primi attori di massacri su vasta scala prima sui rifugiati Hutu, poi sugli Zaires/Congolesi stessi. Il popolo congolese piange nel solo periodo agosto 1998 - dicembre 2004 circa 3 milioni e 800 mila morti.

Le parleranno di democrazia, dimostrata dalle elezioni svolte nel 2003. Vorremmo che ricordasse che le elezioni svolte nell'agosto 2003 hanno dato per eletto Paul Kagame con 95,05%. Un plebiscito obbligato, come dimostrano le numerose testimonianze della mancanza di libertà nel voto.

Le diranno che ci sono partiti. Sappia però che tutti i partiti riconosciuti devono avere la loro sede nella capitale e devono appartenere ad un Forum presieduto dal partito-stato-esercito del FPR. Ricordando questo vedrà come sia praticamente impossibile che gli Hutu ruandesi delle FDLR abbandonino le foreste dell'est della R. D. Congo per diventare forza politica. Si attendono semplicemente la prigione o la morte.

Le diranno anche che ora nel Paese non esistono più etnie. Noi le diciamo che è il contrario. I Tutsi non sono che vittime, hanno diritto nella memoria, al lutto, ai sussidi per gli orfani (sussidi raccolti con il contributo dell'intera popolazione). Gli Hutu sono nell'insieme considerati genocidari e non hanno il diritto a piangere i loro morti nei massacri, né a essere contati fra gli orfani, né a ricevere gli aiuti destinati alle vittime, e nei gacaca sono solo loro i passibili di giudizio. In un certo senso, sì, le etnie non esistono, nel senso che chi tiene in mano il Paese non è un'etnia, ma come nel precedente regime, ad un'akazu, un gruppo di famiglie, tra loro imparentate, che hanno condotto l'avanzata sanguinosa del FPR dalla frontiera ugandese, fino a prendere il potere e Kigali al termine dei cento giorni del genocidio. Dei tribunali popolari "gacaca", le diranno che si sta realizzando lo stesso processo di Verità e Riconciliazione che avvenne nel Sudafrica. La preghiamo di guardare negli occhi della popolazione Hutu. Crediamo che verrà, oltre il sorriso di circostanza, il terrore e l'oppressione. Le diranno che servono a svuotare le carceri. Noi le diciamo invece che le carceri si vanno riempiendo di nuove presenze. Basta essere accusati, basta che una persona si levi e dica rivolta un Hutu: "Anche tu c'er! Ti ho visto": è il carcere, il processo e quello che poi seguirà. Onorevole Sindaco, le ricordiamo che l'Unione Europea ha finanziato il comitato di sorveglianza dei gacaca e il Belgio ha sostenuto con una forte somma il loro funzionamento. Converterà che un giorno i crimini - perché il giorno della verità tarda, ma viene sempre - ci troveranno ancora una volta implicati.

La porteranno anche a vedere i mausolei dell'orrore. Vedrà teschi su teschi e le racconteranno di quegli orribili giorni. Sotto l'emozione di quel giorno, noi la preghiamo di ricordare che non sono solo teste di Tutsi quelle che lei vedrà, ma teste di povera gente, Tutsi e Hutu vittime di progetti di potere che non hanno guardato al prezzo in vite umane. Da una parte e dall'altra. Ricordi anche i roghi fumanti di cadaveri di rifugiati Hutu uccisi dall'APR nell'allora Zaire mentre avanzava verso la conquista di Kinshasa. Ricordi i morti gettati nei gabinetti, dissotterrati e gettati nel fiume per impedire ogni inchiesta.

Lei farà questo viaggio. Ma noi le chiediamo di non lasciarsi convincere dalle astuzie della propaganda ormai allenata da anni. Le chiediamo di non tornare cantando le lodi del regime di Paul Kagame. Sarebbe un canto su milioni di morti. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e anche i Paesi europei hanno le loro responsabilità sul trionfo e il perdurare di questo regime, a dispetto di ogni denuncia. Tutti questi Stati, quando il tempo renderà impossibile celare oltre la verità,



proverranno vergogna e confusione. Come l'hanno provata per i Talebani o per Saddam. Ma dovranno anch'essi, anche noi, battersi il petto.

Grazie dell'ascolto e buon viaggio.

### **Terza parte: RUANDA, UN POPOLO CHE MUORE**

*Bujangwe Camille*

La comunità internazionale, in particolare il Belgio, che ha finanziato i tribunali gacaca in Ruanda, malgrado le denunce di molti organismi, fra cui Amnesty Internazionale(1), ha indagato su ciò che essi sono realmente? Si è resa conto di ciò che significa da alcuni anni, per la maggioranza del popolo ruandese, l'esperienza del gacaca? Nella tradizione ruandese, i gacaca erano dei tribunali popolari che giudicavano in materia di conflitti familiari. Di fronte al dramma di circa 90.000 prigionieri che, accusati di aver partecipato al genocidio del 1994, da una decina di anni riempivano le prigioni ruandesi in condizioni spaventose, le autorità ruandesi, d'accordo con la comunità internazionale, hanno deciso di valorizzare questa istituzione tradizionale per, dicevano, accelerare l'esame dei dossiers e alleggerire le prigioni. Il Belgio, ed anche l'unione europea, hanno finanziato questa iniziativa. Dopo una fase di preparazione, nel marzo 2005 i tribunali gacaca sono diventati operativi.

È previsto un comitato giudiziario, chiamato Comitato di saggi, composto da nove persone, Hutu e Tutsi mescolati, il cui presidente è in generale un Hutu, affinché la cosa appaia completamente neutra, ma, in realtà, vengono giudicati solamente degli Hutu(2) e quasi sempre solamente degli uomini. Questi giudici, privi di ogni formazione giudiziale, hanno ricevuto una breve formazione in vista di esercitare il loro ruolo. Li si dice scelti dalla popolazione, ma in realtà è l'associazione "Ibuka" (Ricordati!)(3) che li ha designati e che esercita su di loro una forte e quasi totale influenza e che segnala loro le persone da fare incarcerare.

Dopo più di un anno di attività dedicata a raccogliere i vari dossiers, il 15 luglio 2006 i gacaca hanno cominciato ufficialmente ad emettere i loro giudizi. Quel sabato, contrariamente all'abitudine, i gacaca hanno avuto luogo dovunque lo stesso giorno e a livello di settore(4), per presentare alla popolazione un giudizio modello. Tutta la popolazione adulta a partire dall'età di 18 anni fu costretta a sospendere le sue attività e a partecipare al giudizio. Solo i servizi essenziali erano garantiti.

I tribunali gacaca avevano già classificato le persone da giudicare in tre categorie:

- a) politici e grandi commercianti accusati di avere pianificato il genocidio, con le loro decisioni o i loro mezzi economici; il loro giudizio è riservato al Parquet, cioè all'istanza giudiziale ordinaria;
- b) gli esecutori del genocidio; il loro giudizio è realizzato dal gacaca di settore;
- c) quelli che non hanno ucciso, ma che hanno saccheggiato compaiono nel gacaca di cellula.

A livello di settore c'è anche un tribunale gacaca di appello a cui possono fare ricorso gli imputati della seconda e terza categoria.

Gli imputati della prima categoria che devono essere sottoposti al giudizio del tribunale ordinario sono in prigione, insieme ad un certo numero di quelli della seconda e terza categoria. Degli ufficiali di giustizia presentano loro dei dossier contenenti delle false accuse da sottoscrivere e da firmare. Se li firmano, "sono perdonati" e liberati, purché dicano la verità " su loro stessi e sugli altri.

Mentre alcuni rifiutano di firmare e restano in prigione, altri accettano pur di essere liberati. Una volta usciti dalla prigione, sono raggruppati per ricevere una formazione che insegnerà loro ciò che dovranno dire per beneficiare dell'amnistia: dovranno accusare falsamente delle persone di cui il governo vuole sbarazzarsi, ma che non ha ancora potuto accusate di genocidio, o dei prigionieri su cui non esistono ancora degli elementi di prova. Inoltre, ritornati al villaggio, indagheranno sulla situazione della popolazione e l'Hutu che ha raggiunto una buona posizione sociale sarà l'oggetto delle loro accuse. Durante la seduta del gacaca si alzeranno in piedi e, puntando il dito contro di loro, dichiareranno: "Eri con noi, ci hai dato il denaro!". Se l'imputato cerca di difendersi, sarà accusato di ideologia genocidaria.

Il giudizio del gacaca ha luogo all'esterno. I giudici siedono sulle loro sedie, di fronte a tutta la popolazione adulta, seduta per terra o su degli sgabelli portati da casa. In mezzo e in piedi, l'imputato. C'è anche la polizia, con la Locale Difesa, un'organizzazione di giovani che ufficialmente dovrebbero garantire la sicurezza nei quartieri, ma che, in realtà, sono alla base dell'insicurezza, perché uccidono e sequestrano delle persone. Ci sono anche dei militari, per obbligare la popolazione a restare e per controllare le sue reazioni.

I giudici del gacaca di settore che hanno stilato la lista dei prigionieri liberati che hanno accettato di dire la "verità" e che sono presenti all'assemblea, li chiamano uno alla volta. Si legge il suo dossier e si dichiara che è stato liberato a patto di dire la verità. Allora quest'uomo comincia ad accusare, nella speranza di recuperare, così, la libertà. Quando il prigioniero liberato designa una persona dell'assemblea, la polizia l'arresta velocemente per trasferirla poi alla prigione. In una recente seduta, sono stati arrestati e incarcerati ben cinque uomini. Ecco il gioco: l'illusione di una liberazione gratuita e la designazione di altri come colpevoli. Così, i gacaca esauriscono i dossier accumulati, ma ne preparano dei nuovi.

Contrariamente a ciò che le autorità avevano voluto fare credere promuovendo i gacaca, le prigioni si riempiono sempre più di nuove persone accusate. Considerando il ritmo dei gacaca, la popolazione pensa che se, sui 90.000 imputati di genocidio, mille prigionieri sono stati liberati, essi saranno sostituiti da un altro milione.

I prigionieri si coricano rannicchiati uno contro l'altro, in pochi centimetri quadrati di spazio, in mezzo a pidocchi e cimici e su dei cartoni posti su delle tavole di legno disposte a più piani. Per girarsi di fianco, dovrebbero alzarsi, ma è molto



difficile, perchè immediatamente sopra c'è l'altro piano di tavole. La prigione fornisce ai prigionieri della polenta di mais e dei fagioli; solo una volta per settimana la famiglia può portar loro qualcosa da mangiare.

I prigionieri coltivano dei campi e hanno anche un allevamento di mucche, ma non possono usufruire dei prodotti del loro lavoro che vanno alla prigione e alle autorità. Il servizio sanitario è assicurato da prigionieri infermieri che prescrivono dei medicinali di cui la famiglia deve incaricarsi di procurare. Perché il prigioniero sia ricoverato, si aspetta che sia già morente, e sarà ancora la sua famiglia che si incaricherà di pagarne le spese. In seguito alla miseria delle famiglie della maggior parte dei prigionieri, molti tra di loro non vengono curati e muiono.

La popolazione è stupita da questo tipo di processi. Gli Hutu hanno paura. Gli uomini non riescono più a dormire. Vanno alla seduta dei gacaca senza sapere se ritorneranno a casa. Quelli che sono presi di mira sono soprattutto gli intellettuali e quelli che hanno una certa posizione economica o un lavoro ben remunerato. È in corso una vera e propria epurazione. Se in Ruanda qualcuno dice qualcosa contro il potere, è subito ricercato, arrestato e incarcerato. Lo si assassina direttamente, o lo si sequestra per farlo sparire nel nulla.

Un altro modo di uccidere quello dell'avvelenamento. Il veleno è messo spesso nelle bevande, iniettandolo con una siringa attraverso il tappo di plastica delle bottiglie di vino. La paura del veleno si è diffusa ovunque nella popolazione: non si mangia più ovunque e si raccomanda ai bambini di non recarsi a mangiare presso le famiglie vicine, come avveniva nel passato.

Questa situazione causa un incremento della povertà, perché molte famiglie sono private del padre. Gli uomini costretti alla prigione non solo non coltivano per la loro famiglia, ma, al contrario, hanno bisogno della sua assistenza. Delle donne Hutu, restate come vedove, perché i mariti sono in prigione, sono spesso oggetto delle molestie di certi Tutsi. Finora, un Hutu non può vendere la sua casa né i suoi campi, perché si presume che sia un genocidario e, quindi, passibile di processo: Quando sarà condannato, i suoi beni saranno sequestrati per rimborsare i danni causati ai Tutsi. Nel sistema giudiziale, come in tutta la società, il livello di corruzione è molto alto: anche quando l'imputato è assolto, il giudice o le guardie della prigione gli esigono il costo delle "pratiche burocratiche". Lo sfruttamento illegale delle risorse della Repubblica Democratica del Congo da parte del Ruanda ha subito un arresto con la fine della guerra. Prima che i militari ruandesi lasciassero il territorio congolese, all'aeroporto ruandese di Cyangugu atterrava, dieci volte al giorno, un piccolo aereo carico di minerali congolese; adesso può passare anche un mese senza che un aereo atterri. La stessa cosa è successa anche per i prodotti per l'alimentazione: durante la guerra, il Ruanda si riforniva di fagioli e patate dal vicino Congo, ma ora in Ruanda c'è scarsità di viveri. Le guerre del 1996-1997 e del 1998-2003 hanno dimostrato che Paul Kagame mirava alla conquista della R. D. Congo, dell'est e addirittura di tutto il paese, quando le sue truppe avevano delle basi anche a Kitona, vicino a Kinshasa. La paura blocca e obbliga al silenzio anche i responsabili della chiesa che si dedicano a medicare le piaghe di questo popolo, senza poter dire una parola sulle cause di quelle ferite. Il contrasto tra le due principali etnie del paese entra talvolta anche all'interno delle comunità religiose. Eppure, la domenica la popolazione celebra insieme l'Eucarestia. I discorsi pronunciati nelle chiese sono strettamente controllati. I celebranti sono obbligati a proclamare il principio del: "Bisogna dire la verità per escludere l'impunità", e dichiarare che se non si accusa il colpevole, si fa male. Per questo, mai ho sentito dire in chiesa che "bisogna perdonare".

Gli eroi che dichiarano la verità e si impegnano per la giustizia hanno vita corta. L'abbé Modeste Munguwareba, tutsi, verso il 1996 aveva contattato i preti diocesani ruandesi delle due etnie che si trovano a Roma e in Sud Africa, per promuovere un impegno comune per la pace. Rientrato in patria, fu fucilato in pieno giorno a Butare. Ho l'impressione che l'attuale regime ha come obiettivo quello di ridurre numericamente la popolazione Hutu e di mantenerne i superstiti al suo servizio come schiavi. Nelle condizioni attuali, la prospettiva del futuro è chiara: anche nel caso di nessuna accusa, la popolazione hutu sarà eliminata con il sequestro e l'avvelenamento. Finora, i partiti politici sono dei partiti di facciata, devono avere la loro sede a Kigali e devono far parte del Foro dei partiti diretti dal FPR, il partito-esercito del governo.

Ci sentiamo condannati a morte, crediamo solamente in Dio, perché Lui non può essere corrotto né ingannato. Egli sa come ci tirerà fuori dal baratro.

(1) Cf. comunicato del 26 aprile 2006 : "RWANDA The troubled course of justice".

(2) In questi anni, ci sono stati dei casi isolati di Tutsi accusati e processati dal tribunale ordinario per avere ucciso delle persone della loro etnia durante il genocidio, ma appartenevano tutti al partito politico accusato di avere perpetrato il genocidio.

(3) L'associazione "IBUKA" è stata creata dal FPR col ruolo di cercare delle prove, sostenere e coprire i falsi testimoni contro gli Hutu; si è eretta in uno Stato nello Stato.

(4) Il livello più basso dei gacaca è la cellula; c'è poi, seguendo la divisione amministrativa, il gacaca di settore.